

Corbisiero, Fabio e Nocenzi, Mariella (a cura di)
(2022), *Patricia Hill Collins, Intersezionalità*
***come teoria critica della società*, Milano,**
UTET, (Prefazione di Kathy Davis e Vera Gheno.
Traduzione di Pietro Maturi), 429 pp.

AG AboutGender
2024, 13(26), 373-376
CC BY

Carmelina Chiara Canta

University of Roma Tre, Italy

Come scrive Kathy Davis nella prefazione al testo di P. H. Collins: “È un piacere vedere questo libro tradotto in italiano! P. H. Collins è una delle più importanti studiose sul pensiero femminista negli Stati Uniti, dove il suo lavoro è stato necessario per analizzare qualunque tema nel campo degli studi di genere” (p. IX).

Il volume *Intersezionalità come teoria critica della società*, è pubblicato dopo *Black Feminist Thought* del 1990, dove P.H. Collins nelle sue analisi parte dal proprio vissuto di donna e donna nera: il personale è politico.

Come scrive l’Autrice nell’Introduzione, “in questo libro, io assumo che la teoria sociale rappresenti un tipo particolare di sapere. Le teorie sociali hanno il fine di spiegare il mondo sociale proponendo spiegazioni sul come e il perché le cose sono come sono, nonché su come potrebbero o non potrebbero diventare. Nello spiegare il mondo sociale, le teorie condizionano il mondo sociale, anche se la loro influenza può essere poco evidente” (p.11). La “teoria critica della società” ha un precedente modello al quale fare riferimento in quelle teorie che Collins esamina nella prima parte del testo: la teoria Critica della Scuola di Francoforte (anni 30-40), alcuni filoni della teoria francofona (anni 50-60) e i Cultural Studies britannici (anni 70-80) sono infatti differenti modi di intendere il concetto di “critica” rispetto all’intersezionalità.

L’intersezionalità come teoria critica della società è una categoria centrale di analisi, il più importante contributo che hanno prodotto le studiose femministe Nere. Collins ha mutuato il termine dalla giurista e avvocatessa Crenshaw, che l’ha usato per la prima volta intorno al 1989, in

Corresponding Author:

Carmelina Chiara Canta
canta@uniroma3.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2024.13.26.2436

occasione del processo in difesa di Anita Hill e successivamente è stato utilizzato da docenti di diritto di etnia Afro-americana, Latina e Asia-americana. Affermando che l'intersezionalità "era solo una metafora" (p. 37), ne ha segnato il felice destino, perché le metafore non sono solo artifici letterari ma esprimono il modo in cui i soggetti si relazionano. Tutte le persone le usano continuamente, sono comprensibili a tutt* e semplificano i concetti complessi; può essere utilizzata come una mappa mentale.

Patricia H. Collins ha poi rielaborato e applicato il concetto di intersezionalità in modo originale, anche perché ne ha approfondito il significato attraverso l'ampia rassegna di studios* che l'hanno applicato soprattutto in ricerche empiriche che analizzavano i fenomeni sociali considerando le relazioni tra razza, genere, età, classe sociale e contesto storico. È molto ampia a questo proposito l'analisi che Collins compie sull'intersezionalità nei progetti di "sapere resistente" di studios* che affrontano la questione esistenziale della sopravvivenza nell'ambito di sistemi di potere all'interno del femminismo (Anna Julia Cooper, Ida B. Wells-Barnet, Pauli Murray, Mari J. Matsuda etc.). Gli studi femministi accademici rappresentano infatti un progetto di "sapere resistente" che ha come obiettivo la parità e la giustizia di genere, nell'ambito del pensiero anticoloniale e antimperialista. Significativa, a questo proposito, è la rivisitazione critica che Collins compie di Simone de Beauvoir, Judith Butler, Gloria Anzaldúa, M. Jacqui Alexander, Chandra Talpade Mohanty.

Si può sintetizzare l'intersezionalità nella capacità di studiare le situazioni di dominio e di marginalizzazione, subite dagli individui, in particolare quelle di classe sociale, di etnia/razza e di genere, non in maniera singola ma su "scala esponenziale", come scrive nella prefazione al testo Vera Gheno (XV). L'intersezionalità cambia il paradigma conoscitivo e, come ha dimostrato T. Kuhn, cambiano anche le idee e le relazioni sociali (cfr. tab.1.1. Le idee paradigmatiche dell'intersezionalità, p. 59).

L'intersezionalità è stata utilizzata soprattutto per studiare le disuguaglianze: molte esperienze soggettive e sociali di disuguaglianze avvengono in un contesto pluridimensionale di concause. Queste dimensioni coinvolgono anche la donna Nera e il sistema di relazioni nel quale vive. Perciò le studiose afro-americane hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della teoria proprio perché sono partite dalla loro esperienza. Pertanto l'analisi della disuguaglianza deve iniziare dalla connessione di un insieme di concetti e punti di vista per spiegare il fenomeno nella sua complessità. La disuguaglianza di classe, per esempio, fa riferimento ad altre forme di disuguaglianze, religiosa, di genere, di generazione, familiare, economica territoriale, etc. Sarebbe opportuno applicare l'intersezione tra i diversi assi di oppressione per analizzare come si genera l'oppressione e l'emarginazione (bell hooks 1998, 2000).

Il testo di Patricia Collins, curato da F. Corbisiero e M. Nocenzi, rende più chiara la prospettiva, condivisa anche da altri autrici e autori, sul rapporto tra uguaglianza e differenza,

cioè sulla realizzazione dell'uguaglianza attraverso il riconoscimento delle differenze. Questa è oggi una delle sfide che la teoria originaria dell'intersezionalità, prodotta dalle femministe afroamericane, lancia verso l'Europa, alla sociologia e al pensiero politico.

P.H. Collins fa riferimento a tre dimensioni del dibattito sull'intersezionalità, che possono incidere sul futuro della sociologia in un preciso contesto storico e culturale: quella del "cambiamento sociale", che muta lo stesso concetto di intersezionalità, la "funzione critica" posta dall'intersezionalità e, infine, le metodologie che da essa derivano.

Data la sua complessità, ancora oggi il concetto di intersezionalità non è mai definitivo ma un work in progress, non neutro. È una "teoria sociale critica in costruzione" e, come tutte le teorie critiche, sono in movimento e generano cambiamenti. Per tale motivo, come scrivono Corbisiero e Nocenzi, "l'intersezionalità pone mirata attenzione a categorie identificative come genere, orientamento sessuale, età, nazionalità e quante altre hanno già costituito il focus di altri saperi resistenti per le scienze sociali. [...]. All'analisi critica intersezionale viene chiesto dunque un impegno di giustizia sociale per combattere le sperequazioni, soprattutto in termini di supporto ai diritti umani e civili" (pp. XXIV-XXV).

Nella seconda parte del testo Patricia Collins approfondisce le relazioni di potere presenti in molti problemi (conoscenza, Critical race studies, femminismo, decolonizzazione, emarginazione, sfruttamento di classe, etc.) nei quali applica l'intersezionalità come teoria critica, evidenziando la scelta di resistenza intellettuale dei soggetti coinvolti, con un atteggiamento che definisce di "resistenza epistemica".

Ritengo che questa riflessione possa essere la premessa per pensare le modalità di applicazione della teoria di Collins anche in altri contesti e per altri soggetti non presi in considerazione dalla sua analisi, che per la verità sono pochi. Un ambito appropriato può essere quello delle donne migranti: la donna Nera come categoria analitica si può applicare alle donne migranti, come già emerso in alcune ricerche di sociolog* (Canta, Voci di donne dal Mediterraneo 2017) che, come già detto, hanno applicato il concetto di margine di bell hooks (Elogio del margine: razza, sesso e mercato culturale, 1998). Anche per le donne migranti non nere che vivono in contesti territoriali diversi, soprattutto per coloro che lavorano nell'ambito del lavoro domestico può essere applicato il modello concettuale di Outsider Within, come per le donne Nere assunte presso le famiglie dei bianchi in America.

Dal punto di vista metodologico la novità proposta dall'approccio intersezionale è decisiva: si lavora sulle relazioni piuttosto che sui rapporti di causa ed effetto. I concetti elaborati da Patricia Collins sono sicuramente preziosi per elaborare una diversa impostazione metodologica (costruire indicatori, individuare intersezioni tra di loro, etc.). "Il metodo intersezionale propone, rispetto al processo di costruzione della teoria, qualcosa di molto più radicale della tranquilla contemplazione da parte di chi fa ricerca isolandosi dal mondo sociale. Invece di

rifiutare l'esperienza e l'agire sociale come dimensioni della sua teorizzazione critica, a mio parere l'intersezionalità ridefinisce l'agire sociale come uno strumento di conoscenza che, valorizzando l'esperienza, rafforza potenzialmente la teorizzazione intersezionale" (p. 22)

Rispetto all'opzione qualitativa precedente, "recentemente l'intersezionalità viene associata anche a metodi quantitativi e statistici attraverso analisi che tengono conto, tra l'altro, di misure della tendenza centrale per gruppi intersezionali o attraverso modelli di regressione. [...] Fare intersezionalità, quindi teoria critica della società, quindi scienza sociale è un'impresa collettiva e collaborativa" (Corbisiero, Nocenzi: pp. XXVIII- XXIX). Ciò è evidenziato soprattutto nel capitolo su "Intersezionalità, esperienza e comunità".

La storia del pensiero femminista mostra che il lavoro collettivo nelle comunità Afroamericane ha condizionato la politica delle donne Nere e il pensiero femminista Nero. Mentre prima dei movimenti del novecento esso si svolgeva nelle comunità segregate ed emarginate, in seguito l'impegno per il cambiamento sociale ha rappresentato un percorso fondamentale verso la dignità personale e la libertà individuale in tutti i campi, anche quello religioso. Per esempio, "sfruttando il proprio potere di donne, molte Afroamericane si batterono per i diritti delle donne nelle proprie chiese. Altre rimisero in discussione le interpretazioni delle Sacre Scritture" (p. 233).

Patricia Collins usa il modello intersezionale come una lente per leggere le dinamiche di potere. È una "teoria sociale critica in costruzione", uno strumento di analisi euristica, utilizzato da studios* e attivist*.

La sociologia intersezionale diviene perciò il nuovo paradigma del cambiamento sociale, dal quale deriva l'"assunzione di un impegno etico". Le strategie istituzionali e informali hanno segnato notevoli passi avanti ma "l'intersezionalità ha bisogno di una bussola etica più forte" (379).

La struttura del libro è fondata anche su un impegno dialogico che Collins conduce in tutte le parti del libro, insieme all'intersezionalità; non una trattazione astratta ma un modo pragmatico di procedere nell'analisi di progetti conoscitivi. L'impegno etico e quello dialogico sono strettamente collegati alla relazionalità, che è il focus dell'intersezionalità.

A questo punto è lecito porsi la domanda, che del resto ha fatto la stessa Collins, "ma dov'è la prova che le analisi relazionali dei fenomeni sociali spieghino il mondo meglio di altri tipi di analisi?" (p. 25). Certamente l'intersezionalità non è l'unico progetto scientifico che ha a cuore la soluzione dei problemi sociali, ma essa è capace di guardare alla complessità del mondo sociale in evoluzione. In definitiva, "l'intersezionalità non è solo un sistema di idee ma ha un ruolo importante da svolgere nel mondo sociale" (p. 392), che è lo scopo della sociologia.